Aseri Global Observatory

Latin America Project - Paper 2/26

ASERI
ALTA SCUOLA DI ECONOMIA E RELAZIONI INTERNAZIONALI
UNIVERSITÀ CATTOLICA del SACRO CUORE

L'AMERICA LATINA STRETTA TRA RIEQUILIBRIO STRATEGICO E TRANSIZIONE EGEMONICA

DI ANDRÉS MALAMUD E LUIS L. SCHENONI*

Abstract

Abstract

This article examines Latin America's position within the transformations of the contemporary international order, asking whether the current global scenario should be read as a strategic rebalancing of U.S. primacy or as a broader hegemonic transition tied to the rise of China. Drawing on a historical and geopolitical approach, the authors argue that the region's renewed relevance stems less from its autonomous capabilities than from its strategic utility within great-power competition. To this end, they distinguish between structural relevance and relevance as threat, showing how migration, organized crime, the presence of extra-hemispheric actors, and strategic resources have returned Latin America to the center of Washington's security agenda. The essay then considers the implications of this altered international context for Latin American foreign policy, comparing strategies of active alignment with the United States and of active non-alignment. Through comparative historical examples and theoretical reflection, it brings out the constraints imposed by geography, domestic politics, and the hierarchical structure of the hemisphere. The conclusion stresses that the region's capacity to shape its own international positioning will depend on the accumulation of state capacity, strategic agency, and diplomatic coherence.

Keywords: Latin America, hegemonic transition, U.S. foreign policy, strategic alignment, international order

Il contributo analizza il posizionamento dell'America Latina nelle trasformazioni dell'ordine internazionale contemporaneo, chiedendosi se l'attuale scenario globale vada letto come un riequilibrio strategico della primazia statunitense o come una più ampia transizione egemonica legata all'ascesa della Cina. Adottando un approccio storico e geopolitico, gli autori sostengono che la rinnovata rilevanza della regione derivi meno dalle sue capacità autonome che dalla sua utilità strategica nella competizione tra grandi potenze. Si distingue, a tal fine, tra rilevanza strutturale e rilevanza come minaccia: migrazioni, criminalità organizzata, presenza di attori extra-emisferici e risorse strategi-

DOI:10.69117/ASERIGO.002.2026

* **Andrés Malamud** è Senior Research Fellow presso l'Istituto di Scienze Sociali dell'Università di Lisbona. Le sue ricerche vertono su integrazione regionale comparata, politica estera e politica latinoamericana. Ha pubblicato su riviste quali Political Studies, Social Science Quarterly, Journal of European Integration, Latin American Politics and Society ed European Political Science ed è autore di Operación: Argentina (Buenos Aires: Planeta, 2026), che analizza quarant'anni di democrazia nel suo paese d'origine. Email: amalamud@ics.ulisboa.pt

Luis Schenoni è Associate Professor presso lo University College London. Le sue ricerche vertono su guerra, costruzione dello Stato e della nazione in America Latina. I suoi lavori sono stati pubblicati, tra gli altri, da Cambridge University Press e dall'American Journal of Political Science. Email: luis.schenoni@ucl.ac.uk.

che hanno infatti riportato l'America Latina al centro dell'agenda di sicurezza di Washington. Il saggio esamina poi le implicazioni di questo contesto alterato per la politica estera latinoamericana, mettendo a confronto strategie di allineamento attivo con gli Stati Uniti e strategie di non-allineamento attivo. Mediante esempi storici comparati e riflessioni teoriche, ne emergono i vincoli imposti dalla geografia, dalla politica domestica e dalla struttura gerarchica dell'emisfero. La conclusione sottolinea che la capacità della regione di incidere sul proprio posizionamento internazionale dipenderà dall'accumulazione di capacità statale, agency strategica e coerenza diplomatica.

Parole chiave: America Latina, transizione egemonica, politica estera degli Stati Uniti, allineamento strategico, ordine internazionale.Introduzione

Introduzione

L'attuale scenario internazionale si presta a due interpretazioni concorrenti. La prima lo intende come un processo di riequilibrio strategico: un irrigidimento temporaneo della leadership statunitense volto a gestire il decoupling dalla Cina in un mondo bipolare. La seconda lo concepisce come una transizione egemonica, nella quale la primazia degli Stati Uniti viene erosa in modo strutturale dall'ascesa della Cina. Distinguere tra queste dinamiche non è un mero esercizio teorico: dal modo in cui lo si fa dipenderà il margine di manovra dell'America Latina nell'equilibrio emergente (Herrera Santana, 2017; León-Manríquez e Alvarez, 2014; Merino e Morgenfeld, 2022; Schenoni, 2019).

La prima interpretazione, quella del riequilibrio strategico, contesta l'idea che si stia assistendo a una transizione compiuta. Anziché un declino irreversibile della primazia statunitense, essa prefigura uno spostamento graduale verso un sistema bipolare – benché il divario con la Cina resti considerevole. In questo scenario Washington guiderebbe un riassetto strategico nel quale sospende selettivamente le regole dell'ordine internazionale da essa stessa originariamente creato, al fine di ridisegnare un nuovo ordine a proprio favore.

Questo schema è riconoscibile in precedenti momenti di tensione con un'altra grande potenza, l'Unione Sovietica. Situazioni analoghe si sono verificate almeno due volte dalla Seconda guerra mondiale: sotto Harry Truman, quando l'espansione sovietica in Europa e la rivoluzione cinese sembravano minacciare la supremazia statunitense; e sotto Richard Nixon, quando la parità nucleare e il logoramento del Vietnam gettavano dubbi sulla sostenibilità dell'ordine postbellico (Schenoni, 2025: 153-169). In entrambi gli episodi gli Stati Uniti reagirono non ritirandosi dal sistema, ma irrigidendo

temporaneamente la propria leadership mediante la coercizione, per poi tornare a una forma più cooperativa di egemonia.

Le analogie con quei momenti sono numerose. In primo luogo, l'accerchiamento geopolitico: come Truman consolidò un'architettura di alleanze per contenere l'Unione Sovietica e Nixon sfruttò la frattura sino-sovietica per ridisegnare l'equilibrio globale, così Trump sembra perseguire mosse volte a isolare la Cina, compresa una strategia di «Kissinger alla rovescia» (reverse Kissinger) che coinvolge la Russia. In secondo luogo, una spettacolare deterrenza militare, che richiama le minacce e l'impiego della forza militare statunitense (comprese le capacità nucleari) sotto Truman e Nixon. In terzo luogo, l'unilateralismo economico, analogo a quello dispiegato nel contesto del Piano Marshall e durante lo shock di Nixon (Nixon Shock), che mira a ridistribuire i costi all'interno del blocco occidentale. Infine, nell'utilità strategica dell'apparire irrazionali si avvertono gli echi di Truman – «il mulo del Missouri» (the mule from Missouri) – e della «teoria del pazzo» (Madman Theory) di Nixon, entrambi intesi a rafforzare la credibilità delle minacce (Schenoni, 2025b: 149-162).

Letta in questi termini, la politica estera di Donald Trump non segnala la fine dell'ordine internazionale liberale, bensì la sua sospensione temporanea. Unilateralismo, minacce esplicite, interventi diretti e rottura con le istituzioni multilaterali – ciò che alcuni hanno definito egemonia predatoria (Walt, 2026a) – funzionano come strumenti per riallineare gli alleati, accerchiare gli avversari e ridefinire le priorità. L'obiettivo non è gestire una transizione, ma impedirla o, quantomeno, posticiparla a condizioni favorevoli.

In questo quadro, l'emisfero occidentale torna a essere una priorità non perché sia decisivo nella competizione globale, ma perché consente agli Stati Uniti di dimostrare la propria autorità all'interno della loro sfera egemonica espellendo i rivali extraregionali, come hanno storicamente fatto (Tickner, 2021; Santa-Cruz, 2020). Per l'America Latina, il corollario di questa interpretazione è l'accettazione della propria subordinazione strategica e, come vedremo, una politica di allineamento.

Esiste tuttavia un'altra interpretazione – e più diffusa – che intende il momento attuale non come un riequilibrio all'interno di un ordine esistente, ma come una transizione egemonica (Serbin, 2019; Stuenkel, 2016). Da questa prospettiva, la primazia statunitense non attraversa una pausa tattica né un aggiustamento ciclico, bensì un declino strutturale determinato dall'ascesa della Cina e dall'incapacità degli Stati Uniti di continuare a fornire da soli i beni pubblici che hanno sostenuto l'ordine postbellico. Que-

sta interpretazione affonda le radici nella teoria della transizione egemonica (Allison, 2017) e pone l'accento sulle trasformazioni di lungo periodo: lo spostamento del baricentro demografico ed economico verso l'Asia, l'erosione della supremazia tecnologica occidentale, la frammentazione del commercio globale e la crescente difficoltà di sostenere un consenso normativo. In questa logica il comportamento statunitense è letto non come una sospensione temporanea dell'ordine, ma come una forma di revisionismo difensivo, mentre il mondo si allontanerebbe sempre più da Washington in un processo intensificato proprio da tale revisionismo. Come ha affermato il primo ministro canadese Mark Carney alla riunione annuale del Forum economico mondiale, la nostalgia è inutile: ci stiamo avvicinando all'ignoto e dobbiamo pianificare di conseguenza.

Da questo punto di vista, l'enfasi sull'emisfero occidentale risponde a una logica di retrenchment: nell'impossibilità di sostenere la primazia globale, Washington dà priorità alle aree di controllo diretto e di minor costo relativo. L'America Latina riemerge così non solo come palcoscenico per una dimostrazione di potenza, ma anche come zona di ripiego strategico in cui gli Stati Uniti conservano la superiorità e possono compensare le perdite in teatri più contesi. Al tempo stesso, essi negano quello spazio ai propri rivali geopolitici. La divisione del mondo in sfere di influenza diventa, simultaneamente, «un risultato inevitabile dell'anarchia internazionale e una soluzione imperfetta agli incentivi competitivi che tale anarchia genera» (Walt, 2026b).

Una regione in attesa: rilevante o irrilevante?

La questione della rinnovata centralità dell'America Latina richiede una definizione preliminare: che cosa significa «rilevanza» nel sistema internazionale, e a quali condizioni una regione periferica può acquisirla?

Nei nostri lavori precedenti abbiamo distinto tra rilevanza come risorsa e rilevanza come minaccia (Schenoni e Malamud, 2021: 4-18; cfr. Malamud, Schenoni e Paes, 2022: 29-37). La prima è associata a capacità positive: peso demografico, economico, militare o diplomatico. La seconda designa la capacità di generare problemi alle grandi potenze, sia attraverso l'instabilità interna, sia attraverso conflitti interstatali, sia attraverso l'apertura ad attori extraregionali. La nostra diagnosi era che l'America Latina avesse perso rilevanza in entrambe le dimensioni. In una prospettiva secolare, la regione è diventata meno rilevante per l'ascesa del resto del mondo: Asia, Medio Oriente e persino Africa hanno accresciuto il proprio peso demografico, strategico e

commerciale, scalzando l'America Latina in quasi tutti gli indicatori strutturali. In una prospettiva congiunturale, la fine della Guerra fredda ha eliminato la principale fonte di rilevanza negativa, poiché la scomparsa della competizione sistemica ha posto fine al ruolo dell'emisfero come terreno di scontro ideologico e geopolitico. Il risultato è stato una regione più pacifica, ma anche più dispensabile (Russell, 2006: 48-62).

In questo contesto, la nuova Strategia di sicurezza nazionale statunitense e il discorso sulla rivitalizzazione emisferica ci invitano a pensare in termini di recupero della rilevanza come problema. Gli argomenti sono noti. Primo, una reinterpretazione della dottrina Monroe che rivaluta la regione come zona di esclusione per le potenze rivali. Secondo, la crescente importanza dei minerali critici e delle risorse strategiche situati in America Latina, essenziali per la transizione energetica e tecnologica e che gli Stati Uniti non intendono lasciare in mano cinese. Terzo, la proiezione geopolitica associata a passaggi, corridoi marittimi e colli di bottiglia (choke points) – dall'Oceano Artico a Capo Horn, passando per il Canale di Panama – in un contesto di competizione globale. Infine, la classica funzione della regione come spazio di negazione territoriale: impedire che potenze ostili stabiliscano una presenza militare, tecnologica o logistica all'interno del perimetro di sicurezza statunitense (Milani e Pinheiro, 2013: 11-41).

La storia suggerisce che l'attenzione statunitense verso l'America Latina sia stata spasmodica e reattiva. Ogni volta che una potenza extraemisferica ha tentato di avanzare nella regione – la Germania durante le guerre mondiali, l'Unione Sovietica durante la Guerra fredda, la Cina oggi – Washington ha risposto con forza. Ma una volta contenuta la minaccia, la regione è tornata sullo sfondo. La prioritizzazione non si è mai tradotta in un durevole riorientamento delle capacità né in un impegno strategico sostenuto (Actis e Creus, 2020; Desch, 1993; Schoultz, 1998; Smith, 2005). In quest'ottica, il cosiddetto «Corollario Trump» non sarebbe il sintomo di una rilevanza strutturale recuperata, bensì un'iperbole strategica rivolta a più destinatari: gli elettori interni, i governi latinoamericani, gli alleati extraemisferici e gli avversari globali. La regione riappare più come un problema – migrazione, criminalità organizzata, penetrazione esterna – che come una risorsa. Una volta che tali problemi saranno sotto controllo e le intrusioni esterne bloccate, le dinamiche storiche suggeriscono che l'attenzione si dissiperà di nuovo. La questione non è se la regione torni a contare, ma per quanto tempo e a quali condizioni. L'esperienza suggerisce che, senza un incremento sostanziale della propria agency, la rilevanza si rivelerà ancora una volta

temporanea e subordinata, mentre l'irrilevanza strutturale – più silenziosa, ma più persistente – finirà per prevalere. Che cosa comporta tutto ciò per la politica estera dell'America Latina?

America Latina: allinearsi o non allinearsi, questo è il problema

Il mondo sta attraversando una transizione egemonica o una ricomposizione della primazia statunitense? La risposta ha implicazioni per la rilevanza dell'America Latina e per la politica estera dei suoi paesi. Chi enfatizza la potenza militare tende a ritenere più probabile la tesi del riequilibrio strategico, data la schiacciante superiorità degli Stati Uniti. Ma una prospettiva economica, che minimizza gerarchia e violenza per concentrarsi sugli ultimi trent'anni, indica un'altra direzione. In tale contesto, la ricomparsa dell'emisfero occidentale nell'agenda strategica di Washington fa rivivere un classico dilemma della politica estera latinoamericana: come posizionarsi rispetto all'egemone emisferico.

Le risposte disponibili non sono nuove; ciò che cambia è il contesto e, con esso, i costi e i benefici relativi di ciascuna opzione. La tipologia tradizionale offre tre linee d'azione. L'allineamento consiste nell'accettare la primazia dell'egemone e nel coordinare con esso le proprie politiche nella forma più sofisticata, mantenendo il maggior grado possibile di autonomia (Escudé, 1992; Escudé e Schenoni, 2016). Il non allineamento, per contro, propone di partire dall'autonomia e di non subordinarsi automaticamente ad alcuna potenza (Jaguaribe, 1979: 91-130; Russell e Tokatlian, 2013: 157-180). Infine, il bilanciamento (balancing) consiste nell'affrontare l'egemone alleandosi con il suo rivale, come fece Cuba durante la Guerra fredda e come ha fatto il Venezuela fino a poco tempo fa: i risultati non sono incoraggianti.

Sia i fautori dell'allineamento sia quelli del non allineamento tendono a riconoscere un certo merito all'argomento opposto e propugnano una versione sofisticata, o «attiva», della propria posizione. Chi sostiene il non allineamento attivo sottolinea che non si tratta di una politica di confronto con Washington, bensì di massimizzazione del margine di manovra mediante l'elusione di impegni rigidi, e ammette che essa richiede una diplomazia sofisticata (Fortín, Heine e Ominami, 2021). Ma questa posizione non si discosta molto dall'allineamento attivo, il quale suggerisce di partire da una posizione di allineamento per poi massimizzare

il margine di manovra evitando impegni rigidi, il che richiede parimenti una diplomazia sofisticata.

L'esperienza storica delle potenze esterne alla regione è illustrativa. Regno Unito, Francia, Germania e Giappone optarono, dopo il 1945, per un allineamento esplicito con gli Stati Uniti, sia pure con gradi variabili di autonomia, come via per ricostruire le proprie capacità e difendersi dalla minaccia sovietica. In America Latina il quadro è più variegato. Il Venezuela del XXI secolo ha imboccato la via del bilanciamento, con le conseguenze prevedibili. Il Brasile tentò un precoce allineamento che, durante la Seconda guerra mondiale, produsse benefici industriali e militari; in seguito ricercò il non allineamento, con risultati contrastanti e costi crescenti. L'Argentina privilegiò il non allineamento, con episodi di allineamento tardivo, pagando il prezzo dell'esclusione in momenti critici (Simonoff, 2023: 15-29; Paikin, 2022: 151-168; Domínguez e Covarrubias, 2014). Il Messico mantenne una prudente autonomia, limitata dalla prossimità geografica, che combinava cooperazione funzionale e salvaguardie simboliche (González González, 2001: 619-671; Covarrubias, 2011: 213-233). I paesi più piccoli, dal canto loro, hanno alternato allineamento e interventi esterni, a dimostrazione della fragilità delle strategie massimaliste.

Per quanti prevedono un riequilibrio della primazia statunitense in un sistema bipolare, lo scenario attuale, con gli Stati Uniti come egemone emisferico e la Cina come competitore, spinge verso l'allineamento (Schenoni e Leiva, 2021: 233-255). Considerati i costi delle sanzioni che gli Stati Uniti possono imporre per il non allineamento (il caso del Venezuela ne è un esempio estremo), il vero dilemma non è «allinearsi o no», ma come. Questa visione poggia sull'evidenza empirica che la scelta tra Stati Uniti e Cina fosse mutuamente esclusiva già prima dell'attuale decoupling (Urdinez et al., 2016: 3-30). Da questa prospettiva, l'opzione più sensata è l'allineamento attivo, in cui la regione non oltrepassa le linee rosse fissate da Washington – per esempio l'accesso della Cina ad aree sensibili – e si accontenta di mantenere autonomia entro i limiti dell'ombrello egemonico. Il non allineamento privo di sostegno materiale si tradurrebbe in vulnerabilità.

La strategia del non allineamento attivo, al contrario della precedente, ritiene che sia in corso una transizione verso un mondo «post-occidentale» e privilegia la dimensione economica su quella militare (Urdinez, 2025; Wigell, Scholvin e Aaltola, 2018). I suoi sostenitori la concepiscono, a differenza del non allineamento della Guerra fredda, come meno difensiva e più orientata alla diversificazione e alla ricerca di opportunità globali. Secon-

do questa visione, l'allineamento con uno dei rivali egemonici restringerebbe la gamma delle opzioni e ostacolerebbe lo sviluppo economico anziché favorirlo. È implicita l'idea che l'egemonia economica possa essere separata da quella militare. Il non allineamento attivo, sostengono, non ha alcuna affiliazione ideologica, e consente pertanto la cooperazione internazionale tra governi di diverso orientamento.

La storia latinoamericana è ricca di esempi di ogni strategia di politica estera immaginabile. Analizzando le relazioni con Washington dal 1945, gli studi suggeriscono tre variabili esplicative: il contesto geopolitico, la distanza dagli Stati Uniti e un insieme di fattori interni che incidono sulla stabilità della politica estera e sulla sua propensione all'allineamento.

In primo luogo, contesti geopolitici benigni hanno consentito ai paesi latinoamericani di diversificare le proprie relazioni e di massimizzare l'autonomia, mentre contesti geopolitici restrittivi, come l'avanzata di potenze extraregionali nell'emisfero, hanno tendenzialmente ridotto le opzioni (Malamud, 2025: 51-55; Rodriguez, 2012: 70-89). In secondo luogo, quanto alla distanza, gli interventi statunitensi diretti hanno avuto luogo all'interno del perimetro di sicurezza degli Stati Uniti, che si estende fino a Colombia e Venezuela, mentre al di là di esso sono stati indiretti. Ne derivano costi differenziati per la resistenza o l'autonomia: quanto più si è lontani, tanto più tollerabile risulta. Come osserva Octavio Amorim Neto, il Brasile dispone di condizioni di cui il Messico è privo (Amorim Neto, 2026). L'ex ministro degli Esteri messicano Jorge Castañeda lo riconosce quando afferma che, «a differenza del resto del continente, il Brasile può permettersi di agire da solo» (Amorim Neto e Malamud, 2015: 1-27). In terzo luogo, paesi come Brasile e Messico hanno risposto più all'equilibrio di potenza con l'egemone che ai processi politici interni (Castañeda, 2026). Tale considerazione si ricollega al concetto di volatilità nella politica estera latinoamericana (Merke, Reynoso e Schenoni, 2020: 413-429; Schenoni, 2020: 1-26).

Qualunque sia la politica estera adottata in risposta al contesto esterno, la capacità di mantenere il sostegno interno sarà altrettanto importante. Finora l'allineamento con gli Stati Uniti si è rivelato elettoralmente vantaggioso, come suggeriscono le vittorie di Javier Milei in Argentina e di Nasry Asfura in Honduras. Ma se i risultati di tale allineamento tarderanno a materializzarsi, una reazione nazionalista ha precedenti in qualsiasi manuale di storia latinoamericana. La neutralità, a sua volta, può essere popolare nel breve periodo, ma onerosa in caso di sanzioni o di esclusione dai mercati. Come ci ha confidato un ministro degli Esteri latinoamericano: «Il non allineamento attivo o l'autonomia strategica suonano molto allettanti e

intrattengono gli accademici, ma la verità è che questi concetti sono fuori dalla nostra portata. Siamo vulnerabili, e tutto ciò che possiamo fare è cercare di giocare la partita della manovra politica».

Conclusioni

La scelta tra riequilibrio strategico e transizione egemonica conta meno per la sua precisione analitica che per le strategie che abilita o scoraggia. In America Latina, una diagnosi errata può condurre a due trappole opposte. Da un lato, una politica estera fondata su presupposti massimalisti di autonomia, non corrispondenti alle capacità materiali della regione né alla struttura gerarchica dell'emisfero, può attirare sanzioni egemoniche, economiche o militari. Dall'altro, un allineamento acritico può soffocare le opportunità economiche offerte dalla diversificazione e, nei casi estremi, provocare l'ostilità delle potenze extraemisferiche. In entrambi i casi, inoltre, scegliere la strategia sbagliata comporta perdite relative rispetto ai vicini che scelgono correttamente.

Se lo scenario attuale è quello di un riequilibrio strategico, un allineamento più o meno attivo con gli Stati Uniti appare come un adattamento razionale a un ordine che si irrigidisce. Se, invece, siamo di fronte a una transizione egemonica, diversificare i legami è prudente e consigliabile. In ogni caso, la storia suggerisce che l'irrilevanza strutturale non si inverte con la retorica o con l'ambiguità, ma con l'accumulazione sostenuta di capacità e di agency. In mancanza di ciò, l'America Latina resterà rilevante solo come problema occasionale o teatro secondario, oscillando tra allineamenti imposti e autonomie illusorie in un mondo che non aspetta.

Riferimenti bibliografici

Allison G. (2017). *Destined for War: Can America and China Escape Thucydides's Trap?*. Boston: Houghton Mifflin Harcourt.

Actis E. & Creus N. (2020). *La disputa por el poder global: China contra Estados Unidos en la crisis de la pandemia*. Buenos Aires: Capital Intelectual.

Amorim Neto O. (2026). 'Bases estruturais e políticas do não alinhamento ativo'. *Blog do IBRE*, 6 May. Available at: https://blogdoibre.fgv.br (accessed 14 May 2026).

Amorim Neto O. & Malamud A. (2015). 'What Determines Foreign Policy in Latin America? Systemic versus Domestic Factors in Argentina, Brazil and Mexico, 1946-2008'. *Latin American Politics and Society*. 57(4): 1-27.

Castañeda J. (2026). 'How Latin America Failed Venezuela'. *Foreign Affairs*, 13 March. Available at: https://www.foreignaffairs.com (accessed 14 May 2026).

Covarrubias A. (2011). 'Mexico's Foreign Policy Under the Partido Acción Nacional: Promoting Democracy, Human Rights, and Interests'. In: Gardini G.L. & Lambert P. (eds.). *Latin American Foreign Policies: Between Ideology and Pragmatism*. Basingstoke: Palgrave Macmillan, pp. 213-233.

Desch M.C. (1993). *When the Third World Matters: Latin America and United States Grand Strategy*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.

Domínguez J.I. & Covarrubias A. (eds.) (2014). *Routledge Handbook of Latin America in the World*. London: Routledge.

Escudé C. (1992). *Realismo periférico: fundamentos para la nueva política exterior argentina*. Buenos Aires: Planeta.

Escudé C. & Schenoni L.L. (2016). 'Peripheral Realism Revisited'. *Revista Brasileira de Política Internacional* 59(1).

Fortín C., Heine J. & Ominami C. (eds.) (2021) *El no alineamiento activo y América Latina: una doctrina para el nuevo siglo*. Santiago de Chile: Editorial Catalonia.

González González G. (2001). 'Las estrategias de política exterior de México en la era de la globalización'. *Foro Internacional* 41(4): 619-671.

Herrera Santana D. (2017). *Hegemonía, poder y crisis. Bifurcación, espacialidad estratégica y grandes transformaciones globales en el siglo XXI*. Buenos Aires: Ediciones Monosílabo.

Jaguaribe H. (1979). 'Autonomía periférica y hegemonía céntrica'. *Estudios Internacionales* 12(46): 91-130.

León-Manríquez J.L. & Alvarez L.F. (2014). 'Mao's Steps in Monroe's Backyard: Towards a United States-China Hegemonic Struggle in Latin America?'. *Revista Brasileira de Política Internacional* 57(1): 9-27.

Malamud A. (2025). 'América del Sur, entre la dependencia económica y la autonomía política'. *Asuntos Globales* 2: 51-55.

Malamud A., Schenoni L.L. & Paes L. (2022) 'L'America Latina è diventata irrilevante?' *Vita e Pensiero* 3: 29-37.

Merino G.E. & Morgenfeld L.A. (2022). 'América Latina y la crisis de la hegemonía estadounidense: Las disputas en el BID y la Cumbre de las Américas'. *Cuadernos sobre Relaciones Internacionales, Regionalismo y Desarrollo* 17(31): 1-30.

Merke F., Reynoso D. & Schenoni L.L. (2020). 'Foreign Policy Change in Latin America: Exploring a Middle-Range Concept'. *Latin American Research Review* 55(3): 413-429.

Milani C.R.S. & Pinheiro L. (2013). 'Política Externa Brasileira: os Desafios de sua Caracterização como Política Pública'. *Contexto Internacional* 35(1): 11-41.

Rodriguez J.C.C. (2012). 'Chacal ou Cordeiro? O Brasil frente aos desafios e oportunidades do Sistema Internacional'. *Revista Brasileira de Política Internacional* 55(2): 70-89.

Russell R. (2006). 'América Latina para Estados Unidos: ¿especial, desdeñable, codiciada o perdida?'. *Nueva Sociedad* 205: 48-62.

Russell R. & Calle F. (2022). 'Periferias turbulentas y penetradas: su papel en la expansión de los intereses de seguridad de Estados Unidos en América Latina'. *CEBRI-Revista: Brazilian Journal of International Affairs* 1: 167-189.

Russell R. & Tokatlian J.G. (2013). 'América Latina y su gran estrategia: entre la aquiescencia y la autonomía'. *Revista CIDOB d'Afers Internacionals* 104: 157-180.

Santa-Cruz A. (2020). *US Hegemony and the Americas: Power and Economic Statecraft in International Relations*. New York: Routledge.

Schenoni L.L. (2019). 'Bipolarity or Hegemony? Latin America's Dilemma for the 21st Century'. *E-International Relations*. Available at: https://www.e-ir.info (accessed 14 May 2026).

Schenoni L.L. (2020). 'Divide et vinces: La lógica realista de la transición sudamericana'. *Desarrollo Económico* 60(230): 1-26.

Schenoni L.L. (2025a). 'Ecos de la contención: Cómo Truman y Nixon ayudan a comprender a Trump'. *Asuntos Globales* 2: 153-169.

Schenoni L.L. (2025b). 'Echoes of Containment: How Truman and Nixon Help Understand Trump'. *Global Affairs* 2: 149-162.

Schenoni L.L. & Leiva D. (2021). 'Dual Hegemony: Brazil between the United States and China'. In: Böller F. & Werner W. (eds.) *Hegemonic Transition: Global Economic and Security Orders in the Age of Trump*. Cham: Springer, pp. 233-255.

Schenoni L.L. & Malamud A. (2021). 'Sobre la creciente irrelevancia de América Latina'. *Nueva Sociedad* 291: 4-18.

Schoultz L. (1998). *Beneath the United States: A History of U.S. Policy Toward Latin America*. Cambridge, MA: Harvard University Press.

Serbin A. (2019). *América Latina en un mundo en transición*. Barcelona: Icaria.

Simonoff A.C. (2023) 'La insoportable persistencia de la autonomía: esbozos de una mirada panorámica a cuarenta años de política exterior argentina y democracia (1983-2023)'. *Relaciones Internacionales* 32(65): 15-29.

Smith G. (2005) *The Last Years of the Monroe Doctrine, 1945-1993*. New York: Hill and Wang.

Soares de Lima M.R. & Hirst M. (2006) 'Brazil as an Intermediate State and Regional Power: Action, Choice and Responsibilities'. *International Affairs* 82(1): 21-40.

Stuenkel O. (2016). *Post-Western World: How Emerging Powers Are Remaking Global Order*. Cambridge: Polity Press.

Tickner A.B. (2021). 'El pensamiento latinoamericano en las Relaciones Internacionales'. In: Legler T., Santa Cruz A. & Zamudio González L. (eds.) *Introducción a las Relaciones Internacionales: América Latina y la política global*. México: Universidad Iberoamericana.

Urdinez F. (2025*). Economic Displacement: China and the End of US Primacy in Latin America*. Cambridge: Cambridge University Press.

Urdinez F., Mouron F., Schenoni L.L. & de Oliveira A.J. (2016). 'Chinese Economic Statecraft and U.S. Hegemony in Latin America: An Empirical Analysis, 2003-2014'. *Latin American Politics and Society* 58(4): 3-30.

Vigevani T. & Cepaluni G. (2009). *Brazilian Foreign Policy in Changing Times: The Quest for Autonomy from Sarney to Lula*. Lanham: Lexington Books.

Walt S. (2026a). 'The Predatory Hegemon: How Trump Wields American Power'. *Foreign Affairs*, March/April.

Walt S. (2026b). 'What Spheres of Influence Are – and Aren't'. *Foreign Policy*, 19 January. Available at: https://foreignpolicy.com (accessed 14 May 2026).

Wigell M., Scholvin S. & Aaltola M. (2018). *Geo-economics and Power Politics in the 21st Century*: The Revival of Economic Statecraft. London: Routledge.

ASERI
ALTA SCUOLA DI ECONOMIA
E RELAZIONI INTERNAZIONALI

UNIVERSITÀ CATTOLICA del SACRO CUORE

The **Graduate School of Economics and International Relations** (ASERI) of Università Cattolica del Sacro Cuore, based in Milan, was founded in 1995 through the cooperation of the Faculty of Political Science and the Milan Chamber of Commerce. It trains experts in global economic and political systems for roles in international organisations, multinational companies, financial institutions and supranational administrations. Alongside its specialising master's programmes, among them Advanced Global Studies and International Cooperation and Development, ASERI promotes research and public debate on international affairs through seminars, events and publications.

ASERI Global Observatory is the research platform of ASERI, the Graduate School of Economics and International Relations of Università Cattolica del Sacro Cuore (Milan), devoted to the systematic monitoring and analysis of global political, economic and social dynamics.

© 2026 EDUCatt – Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.22.35
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione);
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: libri.educatt.online
Associato all'AIE – Associazione Italiana Editori
ISBN digitale: 979-12-5535-604-2
DOI: 10.69117/ASERIGO.002.2026

www.aseri.it